

NOTE DI PRESENTAZIONE - di Mario De Carlo

L'IMPRESARIO IN ANGUSTIE è una *farsa per musica* composta da Domenico Cimarosa su libretto di Giuseppe Maria Diodati, andata in scena per la prima volta nel 1786 al Teatro Nuovo di Napoli.

Si tratta dell'evoluzione del genere chiamato *intermezzo*, cioè un'opera di soggetto comico, di dimensioni ridotte rispetto a quelle della magniloquente opera seria del '600 e del '700; in quest'ultima figuravano alcuni pezzi di bravura che accendevano il fanatismo del pubblico e altri brani che, di minor interesse drammaturgico e musicale, consentivano allo spettatore di distrarsi, dedicandosi contemporaneamente ad altre attività (giocare a carte, intessere relazioni sociali di ogni sorta e perfino mangiare: si parla, perciò, di *aria del sorbetto*). L'intermezzo veniva rappresentato all'interno di un'opera seria, fra un atto e l'altro, e captava l'attenzione del pubblico per la briosità della situazione, la freschezza del linguaggio e la stretta successione dei momenti d'azione, che evolvevano in modo rapido verso il lieto epilogo.

All'epoca di Cimarosa il genere aveva ormai acquistato un tale seguito di pubblico da aver raggiunto autonomia propria, tale da consentirne la messinscena a prescindere dal suo incastonamento in un'opera seria e tanto da costituire un nuovo genere teatrale, di proporzioni ragguardevoli e dalle trame sempre più elaborate: la commedia in musica.

L'IMPRESARIO IN ANGUSTIE fu accolto in maniera calorosa fin dalla sua prima apparizione e il suo successo divenne ben presto clamoroso, tanto da determinarne immediatamente la rappresentazione nei maggiori teatri italiani e in moltissimi teatri europei (Roma, già dall'anno successivo, e poi Barcellona, Parigi, Vienna). Il testo è stato tradotto in altre lingue e la partitura ha subito rimaneggiamenti per rappresentazioni successive, con aggiunte e interpolazioni di arie e pezzi d'insieme, per mano di Cimarosa e d'altri compositori, secondo la prassi esecutiva dell'epoca, il che ne testimonia l'enorme fortuna.

A Roma, al Teatro Valle, la sera del 31 luglio 1787, durante il suo famoso viaggio in Italia, il poeta e scrittore tedesco Johann Wolfgang von Goethe assistette a una rappresentazione de L'IMPRESARIO IN ANGUSTIE: l'opera cimarosiana lo colpì molto, tanto da definirla "*un ottimo lavoro, che ci diventerà queste sere*", soffermandosi soprattutto a descrivere la qualità del famoso quintetto, che occupa la parte centrale dell'opera. Quattro anni dopo questa farsa verrà messa in scena a Weimar in versione revisionata e tradotta in tedesco dallo stesso Goethe con il titolo *Die theatralischen Abenteuer*.

L'edizione scelta per questa messinscena segue lo spartito autografo custodito nel Conservatorio di San Pietro a Maiella a Napoli, con l'aggiunta di tre arie (una per Doralba, una per Gelindo e una seconda per la protagonista Fiordispina) presenti nella partitura stesa per le rappresentazioni parigine.

L'opera è una satira di costume e fa parte di quel filone di parodie dell'ambiente teatrale composte dopo la pubblicazione nel 1720 de *Il teatro alla moda* di Benedetto Marcello, con il quale egli criticava gli eccessi dell'opera seria dell'epoca, mettendone alla berlina tutte quelle figure che animavano il palcoscenico, svelandone vizi, capricci e manie. Un filone che ebbe una fortuna strepitosa, attirando l'interesse di compositori quali Salieri (*Prima la musica poi le parole*) e Mozart (*Der Schauspieldirektor*), fino a Donizetti (*Le convenienze ed inconvenienze teatrali*).

La trama è dunque esilissima, serve infatti esclusivamente a mettere in comico rilievo le smanie delle tre cantanti (Fiordispina, Merlina e Doralba, soprani), scritturate dall'impresario di un teatro (Don Crisobolo, basso buffo) per prender parte alla rappresentazione di un lavoro nuovo di zecca. Ciascuna di esse ritiene di essere la prima donna, pertanto reclama per sé il ruolo di maggior risalto. Le tre donne, ciascuna a modo proprio e secondo il proprio carattere e inclinazione, si ostinano a *mettere in angustie* non solo l'impresario ma anche il librettista (Don Perizonio, baritono) e il compositore (Don Gelindo, tenore), pretendendo per il proprio ruolo le arie più mirabolanti e le situazioni più accattivanti. Altra componente comica è la caratterizzazione di questi due personaggi maschili, basata sul paradosso e il ribaltamento dei codici: Gelindo, il musicista, in realtà non ha mai creato nulla di propria ispirazione, limitandosi a scopiazzare musica da altri compositori, mentre Perizonio, che da poeta dovrebbe rappresentare l'elemento colto del gruppo, al primo aprir bocca si rivela un bolso cafone, che si esprime quasi esclusivamente in dialetto napoletano, usa a sproposito epigrammi latini, scomoda autori classici attribuendone a caso la paternità delle citazioni e scimmietta, nella sua versificazione, la metrica di Metastasio, tanto da produrre un effetto grottesco ed esilarante sin dall'ampollosa titolo del nuovo componimento: *Le interne convulsioni di Pirro contro gli affetti isterici di Andromaca*.

Le aspettative di tutti naufragano miseramente, poiché l'impresario, sopraffatto dalle vessazioni, decide di mollare tutto e scappare con la cassa, lasciando i malcapitati in braghe di tela. Niente di nuovo sotto il sole....

L'ambientazione in uno spazio teatrale ancora spoglio, la situazione da *let's make a show*, la caratterizzazione dei disgraziati personaggi e le dinamiche che tra essi scaturiscono mi hanno immediatamente ricordato un certo mondo, il cinema italiano degli anni '60 del secolo scorso. Con l'esempio di Cinecittà e sulla scia dei capolavori indiscussi della nostra decima musa, un'Italietta carica di illusioni e resa fiduciosa dal boom economico costruiva set cinematografici in ogni sottoscala e produceva filmetti di serie B a getto continuo, impegnando attori decotti e inadeguati, utilizzando scenografie e costumi riciclati e improbabili. Tutto, però, con gran fermento e immotivata autostima da parte dei realizzatori di queste pellicole, dagli attori al produttore, dal regista agli sceneggiatori.

Allora il palcoscenico diventa qui un teatro di posa e le cantanti tre attricette.

Come dunque non ravvisare nelle bizze tra Fiordispina e Merlina la rivalità vera o presunta delle attrici da rotocalco di quegli anni? Come non sorridere all'aggressiva perentorietà di Doralba, assimilandola alle divette di casa nostra che tentavano di emulare le dark lady del cinema americano?

Un universo ingenuo e presuntuoso che, pur essendo per certi versi ancora così vicino al nostro presente costellato di starlette e veline, serbiamo nel cuore con tenero e affettuoso ricordo appena velato di malinconia. Un mondo corredato da un armamentario di immagini stereotipate marcate da persone e oggetti che hanno segnato un'epoca indelebile: le acconciature femminili esageratamente cotonate, le decolorazioni color platino, i tacchi a spillo, i pupazzi di plastica, le radioline a transistor, i dischi a 45 giri, i manifesti cinematografici dai colori sgargianti, l'arredamento dalle linee che diventano moderne e essenziali.

Cimarosa e il suo librettista si rivolgevano a un pubblico che vedeva, sul palcoscenico, muoversi dei personaggi a loro contemporanei, o appena precedenti, dichiaratamente convocati per sostenere ruoli di eroi, guerrieri o regine spodestate.

Così, affianco ai nostri protagonisti d'accatto, pullulerà un mondo di paparazzi, cineoperatori, sarte e parrucchiere, capitanato dall'invadente figura (inventata per l'occasione) di Mamma Coribanti – archetipo di tutte quelle mamme che proiettano sulle figlie le frustrazioni di una propria carriera sperata e abortita – e tallonato dalla furba presenza stralunata del servitore turco di Don Crisobolo, con cui quest'ultimo fuggirà abbandonando la sgangherata compagnia.

Dietro di loro, in secondo piano, si muoveranno le comparse che immaginiamo ingaggiate in altre produzioni cinematografiche: un centurione con gli occhiali da sole, un cow boy che tracanna una Peroni, un cardinale coi calzini a righe e il mazzo di carte in mano, una Cleopatra col mal di piedi e altra fauna di figuranti provenienti, in pausa, da altri set vicini, in cui si girano a ritmo frenetico film di basso conio.

Alla fine, come in ogni soap opera che si rispetti, l'amore comunque trionfa: Fiordispina riceverà la tanto agognata proposta di matrimonio da Perizonio, mettendosi al riparo da un futuro di guitta zitella dai contorni assai incerti.

Ma la valigia dei sogni rimane aperta, perché... *the show must go on!*



Comune di Abbiategrasso



Comune di Canneto sull'Oglio

Le Associazioni
MUSICANIMUS e ATTO PRIMO
presentano

Teatro "Mauro Pagano" - Canneto sull'Oglio
Domenica 3 novembre 2013 - ore 18,30

L'IMPRESARIO IN ANGUSTIE

Farsa per musica
Libretto di **Giovanni Maria Diodati**
Musica di **Domenico Cimarosa**
Trascrizione e revisione a cura di **Enrico Massa**

personaggi

interpreti

Fiordispina Coribanti
Merlina
Doralba
Don Perizonio
Don Crisobolo
Gelindo Scagliozi
Strabinio

Maria Laura Martorana
Irene Favro
Camilla Antonini
Leonardo Galeazzi
Carlo Torriani
Roberto Covatta
Luca Gallo

e con

Mamma Coribanti
Dervis, il servo turco

Clara Sarlo
Dario Ellia

Maestro Direttore e Concertatore
Riccardo Doni

Regia, Scenografia e Costumi
Mario De Carlo

Orchestra dell'Accademia Musicale dell'Annunciata

Maestro collaboratore
Light Designer
Assistente alla regia
Assistente ai costumi
Direttore di palcoscenico

Paolo Fiamingo
Salvatore Manganaro
Marco Castagnoli
Alice Voltolina
Paolo Pannaccio

Fotografo di scena: Maurizio Sabatini - Attrezzista: Alessio Mangeli - Sarta: Mirella Compagnoni
Truccatrice e Parrucchiera: Fashion Studio - Macchinista: Dario Faganelli - Elettricista: Carlo Vicini
Scenografia: Sormani Cardaropoli, Stradella - Costumi: Brancato, Milano - Parrucche: Mario Audello, Torino
Arredi vintage e modernariato: Penelope, Milano e La roba vecchia di Beba e Lino, Cinisello Balsamo
Attrezzieria: Rancati, Cornaredo e Fermo Immagine, Il Museo del Manifesto Cinematografico, Milano



Per informazioni e prevendita
Ufficio Cultura del Comune di Canneto sull'Oglio - Tel. 0376 717010
www.musicanimus.it